

Birindelli, un eroe che l'Italia non capì

PUBBLICATO DA GIOVANNI MORANDI MER, 06/08/2008 - 09:21

Si sono svolti ieri i funerali dell'ammiraglio di squadra, Gino Birindelli. Era stato comandante navale Nato del Sud Europa e comandante della nostra squadra navale. Da anni il suo nome era scomparso dalle cronache, dopo un'esperienza politica che lo aveva portato nel Msi e a diventarne presidente, quando in Italia si profilò il rischio di un governo con il Pci.

Ritrovare questo nome, l'ammiraglio Birindelli, significa tornare con la memoria in quell'Italia, che aveva perso la bussola e che ondeggiava tra spettri di colpi di stato militari e terrorismo rosso. Lo stesso Birindelli venne accusato di far parte di quella strategia destabilizzante, quando lui ordinò che fosse issata la bandiera Nato sulle navi della nostra Marina e i cortei del Pci gridavano: "Via la Nato dall'Italia". Un'Italia che demonizzava chi si opponeva alla piazza.

Come ebbe a dire di sé un'altra vittima di quella strategia della criminalizzazione politica, Edgardo Sogno, "il Pci è riuscito a rendere ovvia nell'opinione comune la nozione che io sono un mostro antidemocratico e totalitario". Così fu per Birindelli, solo perché controcorrente. Un ruolo compatibile con il suo carattere e la sua fede nella patria, "che — disse — ho amato in maniera spaventosa". Singolare accostamento, che richiama qualcosa che gli era totalmente estranea, la paura.

Medaglia d'oro al valore militare, era stato uno dei temerari delle squadriglie Mas e nel '40 aveva violato la base inglese di Gibilterra, nonostante che il suo maiale, come erano chiamati quei minisommergibili imbottiti di esplosivo, si fosse guastato a pochi metri dall'obiettivo.

Ricordare Birindelli è pagare un debito con la storia, è scrivere una pagina bianca del nostro passato, in cui tante volte è stato gettato fango sugli eroi, che si sono battuti per l'onore dell'Italia. Viene sempre il giorno in cui si chiude il cerchio, basta saper aspettare.

Potremmo ricordare quando l'ammiraglio si presentò dal direttore de Il Giorno, allora Gaetano Afeltra, e lo sfidò a duello, perché il giornale aveva insinuato manovre eversive riconducibili a lui. Era un'Italia che aveva messo la sua storia al servizio delle strumentalizzazioni di parte. Almeno in questo, il Paese che abbiamo oggi è decisamente migliore.